



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Pastorale giovanile, servizio che genera coesione e amicizia

a pagina 2

Matrimoni nulli: l'attività del Tribunale di piazza Palazzo

a pagina 3

Algoritmi e comunità in un libro il rapporto tra la Chiesa e i social

a pagina 4

Diànoia

La preghiera per la pace e per la conversione

Il Papa ha convocato ieri tutta la comunità cristiana a pregare per la pace, in un tempo segnato da sofferenze, incertezze e violenze. L'invito è a perseverare con fede, affidandosi alla misericordia di Dio perché tocchi i cuori e disarmi le logiche di dominio che alimentano i conflitti. La preghiera si è inserita nei primi vesperi della Domenica della Misericordia, richiamando il bisogno di perdono, conversione e rinnovamento interiore. La pace invocata non è una semplice tregua o un compromesso, ma un dono profondo che nasce dalla riconciliazione e dal compimento del disegno di Dio. Essa si fonda su verità, giustizia e misericordia: non può esistere senza perdono né senza apertura all'altro, riconosciuto come fratello nella comune umanità. Al centro vi è il «dominio del cuore», cioè la capacità dell'uomo di orientare pensieri, volontà e azioni verso il bene, superando istinti aggressivi e chiusure. Solo un cuore purificato può guidare l'intelligenza verso la verità e sostenere una volontà capace di cercare il bene comune. La pace, dunque, nasce anche dalla responsabilità personale: sentirsi parte di un unico destino e operare insieme per il bene. Per questo si rinnova l'invito a pregare incessantemente, affinché la misericordia di Dio trasformi i cuori e renda ciascuno operatore di pace nel mondo.

Giuseppe Baturi



L'editoriale

Ferrovie, servono interventi efficaci per migliorare la rete

DI ITALO MELONI *

La Sardegna ha indiscutibilmente bisogno di un sistema dei trasporti e di mobilità (infrastrutture, servizi, risorse e governance) utile ed efficace sia per superare svantaggi strutturali (insularità), economici (mercato limitato), sociali (spopolamento), e cronici ritardi di sviluppo. È prioritario e fondamentale dotarsi finalmente di ciò che le serve veramente per garantire il diritto dei residenti all'accessibilità ai servizi di cittadinanza (sanità, istruzione, lavoro e mobilità) ed alla mobilità passeggeri e merci interregionale (diritto della Sardegna di essere accessibile), per impostare una uno sviluppo e una crescita sostenibili e duratura.

Il trasporto ferroviario è quello che presenta le principali criticità, sia sul fronte infrastrutturale, prestazionale che funzionale. La rete risulta limitata e tecnologicamente obsoleta con un modello di esercizio fortemente insufficiente per rispondere alle esigenze di mobilità dei cittadini della Sardegna.

La rete a scartamento ordinario (Rfi) in Sardegna ha risentito fortemente del gap di infrastrutturazione esistente e dell'assenza di interconnessione con il resto dell'Italia. In particolare, l'estensione della rete ferroviaria Rfi in Sardegna (427 km, non elettrificata, solo 50 km, il 12%, a doppio binario, 42 stazioni) in rapporto alla superficie territoriale è la più bassa d'Italia (18 m/km²) e non raggiunge tutto il territorio regionale. Il sistema di distanziamento della rete, ad eccezione della linea Cagliari-Decimomannu, è ormai superato, e non consente la suddivisione delle linee in più sezioni occupate contemporaneamente da diversi treni. A questo si aggiunge che l'integrazione con il sistema dei servizi di Tpl su gomma è insufficiente e disorganico.

Solo recentemente a seguito dei finanziamenti del Pnrr sono state poste in essere diverse azioni per l'ammodernamento, la ristrutturazione e la riqualificazione dell'offerta della rete su ferro statale (tra cui il raddoppio e la velocizzazione della tratta Rdi Decimo-Villamassargia, il raddoppio della San Gavino-Oristano, l'elettrificazione della Cagliari Oristano, la realizzazione del collegamento tra l'aeroporto di Olbia e la città di Olbia) e regionale (tra cui bretella di collegamento ferroviario Arst per l'aeroporto di Alghero lungo il tratto esistente Sassari e Alghero, il rinnovo del materiale rotabile anche con nuovi treni ad idrogeno). Tutti gli interventi di elettrificazione della rete possono rappresentare la più immediata ed efficace soluzione percorribile di velocizzazione. Questo consentirebbe di attribuire al modo «ferro» la funzione primaria e strategica di connessione intraregionale per garantire, in integrazione con i servizi su gomma, un'accessibilità diffusa e omogenea a livello regionale, offrendo servizi di mobilità che caratterizzano la Sardegna come una «città Regione».

* docenti di Pianificazione dei trasporti all'Università di Cagliari

Continuità territoriale, parte il nuovo schema

L'assessora regionale Manca illustra le novità relative al bando che regola il sistema dei trasporti aeroportuali

DI ANDREA PALA

Due settimane dall'avvio del nuovo modello di continuità territoriale aerea, la Sardegna prova a misurare l'impatto delle novità introdotte con l'inizio della stagione estiva, partita due domeniche fa. Il primo banco di prova è arrivato con le festività pasquali, tra un aumento fisiologico della domanda e alcune criticità legate alle condizioni meteo. Il bilancio, tuttavia, appare nel complesso positivo, almeno nelle valutazioni della Regione. «Diciamo che forse una delle novità più grandi, o comunque quella più evidente verso l'esterno, è l'ampliamento della platea», spiega l'assessora regionale ai Trasporti, Barbara Manca. Un cambiamento che mira a rendere più accessibile il sistema delle agevolazioni, pur comportando, in questa fase iniziale, qualche inevitabile complessità operativa. «Siamo in una fase iniziale - osserva - e quella che sembra un'innovazione facilmente comprensibile porta con sé una serie di novità anche nei sistemi di vendita e nelle modalità per dimostrare i requisiti». Tra queste, la possibilità di ricorrere all'autocertificazione per attestare, ad esempio, il legame di paren-

te con residenti nell'isola. Una soluzione transitoria, in attesa di strumenti digitali più snelli: «Stiamo già lavorando a un sistema informatico che semplifichi tutte queste operazioni, così da evitare che i controlli debbano essere ripetuti a ogni viaggio». Il tema della continuità territoriale si intreccia inevitabilmente con le tensioni internazionali e le dinamiche del mercato energetico, che possono incidere sul costo e sulla disponibilità dei voli. Su questo

fronte, la Regione mantiene alta l'attenzione ma senza cedere ad allarmismi: «La tensione da parte nostra è massima, ma allo stato attuale non c'è alcun elemento di preoccupazione». Anzi, proprio in un contesto incerto, il sistema della continuità rappresenta un punto di stabilità: «Mi sento di sottolineare quanto sia importante, perché non è soggetto alle dinamiche del mercato, dove le variabili sono tante. Ci dà una certezza che intendiamo tutelare fino in fondo». Resta però aperto il nodo strutturale dei collegamenti, sia verso la penisola sia all'interno dell'isola. I dati di diversi rapporti collocano la Sardegna nelle posizioni basse per accessibilità e qualità del siste-

ma dei trasporti. Una condizione che, secondo l'assessora, ha radici profonde: «Queste criticità sono fisiologiche per il nostro territorio. Essere un'isola non significa solo difficoltà nei collegamenti aerei e navali, ma anche limiti nello sviluppo del trasporto interno». Il confronto con regioni come l'Emilia-Romagna evidenzia il divario: «Gode di una grande offerta di trasporto pubblico anche perché è una regione di attraversamento tra aree molto popolate. Noi questo vantaggio non lo abbiamo». La Regione, comunque, rivendica un impegno su più fronti. «Abbiamo adottato il piano regionale dei trasporti e stiamo lavorando al piano dei servizi minimi», ricorda Manca, sottolineando però come

sia indispensabile un intervento più incisivo a livello nazionale. «Il principio di insularità è in Costituzione da anni, ma concretamente non si materializza. Le risorse sono ancora insufficienti rispetto alle necessità». Un esempio è rappresentato dagli aiuti sociali per i voli: «Il rimborso del 25% sopra i 100 euro è importante, ma non può essere l'unica risposta. Serve un impegno anche sul piano infrastrutturale». In questo equilibrio tra misure immediate e riforme di lungo periodo si gioca la sfida della mobilità sarda: garantire il diritto alla continuità senza rinunciare a costruire un sistema più equo ed efficiente, capace di superare, almeno in parte, i limiti imposti dalla geografia.



I voli aerei diventano sempre più centrali a livello globale. Nel territorio i tre scali registrano numeri elevati tra arrivi e partenze non solo in estate

Rodin (Ctm): «Investiamo su bus a emissioni zero»

DI MATTEO CARDIA

Meno inquinamento e maggiore efficienza: sono due aspetti che possono andare di pari passo e che possono essere trovati seguendo la stessa direzione. Almeno questa pare essere l'idea del Ctm, che ha inaugurato la sua flotta a idrogeno e che guarda al completamento di un proprio percorso che metta assieme i due concetti. «Già quest'anno - precisa il presidente del Ctm Fabrizio Rodin - raggiungeremo il 70% della flotta a emissioni zero. Il recente ingresso degli autobus alimentati a idrogeno va in questa direzione. La principale differenza con gli altri mezzi che siamo abituati a vedere nei comuni serviti è legata ai km di percorrenza. Un autobus a idrogeno ha una capacità praticamente doppia rispetto a quelli elettrici: oltre che un dato interessante, è anche un'opportunità di sperimentazione per quanto riguarda le linee suburbane». Gli effetti sul presente, non nascondono gli obiettivi del futuro più lontano. «Nel lungo periodo - continua Rodin - abbiamo come obiettivo la completa elettrificazione della flotta, che secondo i nostri programmi dovrebbe avvenire entro il 2030. Prima di tutto però, c'è la scadenza del contratto che lega Ctm alla Regione, fissato al

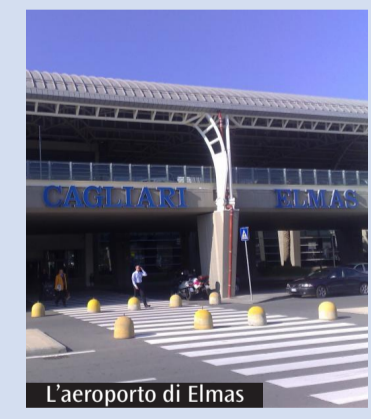
31 dicembre 2026».

Il tavolo tra le parti potrebbe dare risposte a chi le cerca, soprattutto a coloro che abitano nei centri limitrofi del capoluogo non ancora serviti. «Il contratto potrebbe essere rinegoziato e in quel frangente vedremo che tipo di proposte farà la Regione. Spesso ci viene chiesto - sottolinea Rodin - perché non arriviamo in alcuni centri come Sestu, Capoterra o Sinnai. Laddove dovesse esserci richiesta una implementazione del numero di comuni serviti ci faremo in quattro per arrivarci e connetterli agli altri. Da qui parte anche la sperimentazione nei percorsi suburbani». Le ambizioni del Ctm si scontrano con una situazione generale nell'isola che vede ancora un sistema di trasporto pubblico sardo in difficoltà. Un quadro che potrebbe migliorare anche grazie al ruolo dei passeggeri. «La complessità orografica della Sardegna - ammette Rodin - non aiuta. Detto questo si può fare sempre meglio. Ciascuno di noi, come cittadino, può fare la propria parte utilizzando maggiormente il trasporto pubblico. Purtroppo è sempre grande la fetta di coloro i quali non utilizzano il bus neanche una volta l'anno. Viene difficile, allora, chiedere grandi investimenti senza utilizzare i mezzi che hanno comunque anche dei costi importanti».

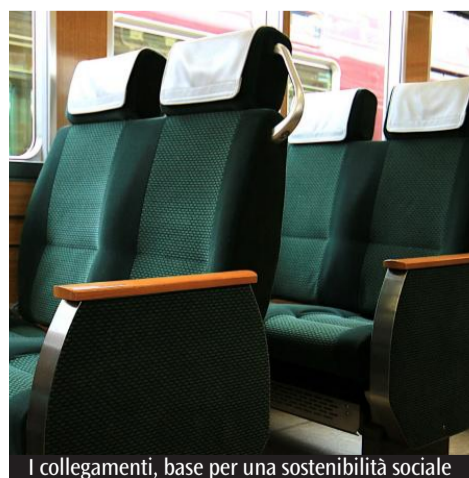
IL PUNTO

Online le risposte ai dubbi

È disponibile sul sito istituzionale della Regione autonoma della Sardegna una pagina dedicata alle Faq sulla nuova continuità territoriale aerea, in vigore dal 29 marzo. L'iniziativa nasce per chiarire dubbi e facilitare l'accesso alle nuove regole, introdotte con il recente modello che amplia le categorie di beneficiari delle tariffe agevolate. Come spiega l'assessora ai Trasporti Barbara Manca, si tratta di uno strumento pensato per accompagnare i passeggeri in una fase iniziale di cambiamento, offrendo risposte semplici e immediate. Tra i temi trattati: le modalità per ottenere le agevolazioni, le categorie ammesse - come parenti e lavoratori - e la documentazione richiesta. La pagina è facilmente raggiungibile dalla home page del sito regionale e rappresenta un punto di riferimento per orientarsi tra le novità del servizio pubblico recentemente introdotte.



L'aeroporto di Elmas



I collegamenti, base per una sostenibilità sociale

Il report della Fondazione sviluppo sostenibile evidenzia il basso numero di destinazioni da un capo all'altro della Regione

L'Isola agli ultimi posti nei collegamenti pubblici

Il diritto alla mobilità è al centro delle domande e delle preoccupazioni dei cittadini sardi. Dalla continuità aerea e marittima, compresa quella per le isole minori, al trasporto pubblico su rotaie e su gomma, sono più i punti di domanda che le certezze a caratterizzare il presente dei cittadini isolani che ogni giorno provano a spostarsi con il trasporto pubblico. Senza poi dimenticare coloro che si spostano autonomamente con un proprio mezzo che è sempre più difficile da sostenere, dati i prezzi in continuo aumento. Oltre alle cronache quotidiane, a certificarlo è anche il primo Green Paper sulla povertà dei trasporti redatto dal Transport Poverty Lab, sostenuto dalla Fondazione sviluppo sostenibile, che ha messo in luce le dif-

ficoltà, soprattutto nelle aree periferiche dell'isola, dell'accessibilità al trasporto pubblico dal punto di vista economico e dalla presenza effettiva dei trasporti sul territorio. «Quando parliamo di povertà dei trasporti - spiega Sofia Asperti del Transport Poverty Lab - intendiamo la condizione che caratterizza persone, famiglie, ma anche imprese di difficoltà o incapacità di sostenere i costi del trasporto, sia pubblico che privato o di accedere ai servizi socio-economici di trasporto essenziali. La Sardegna - sottolinea Asperti - emerge con un dato negativo per quanto riguarda l'offerta del trasporto pubblico. Stando ai dati del 2023 che abbiamo utilizzato, l'allora provincia del Sud Sardegna ha un record negativo di posti di trasporto pubblico offerti

all'anno, con 183 posti chilometro per abitante (l'unità di misura utilizzata, ovvero l'offerta di posti disponibili rapportata alla popolazione residente, ndr). Consideriamo che la sola provincia di Milano, che è dall'altra parte della classifica, ne ha ben 16.000. Inoltre - continua - da segnalare è la percentuale di famiglie a condizioni di rischio di povertà che si trovano ad affrontare una spesa troppo alta per i trasporti: il 7% delle famiglie sarde vive questo problema, contro il 4,7% della media nazionale». È soprattutto la situazione del trasporto pubblico a evidenziare importanti carenze. «La parola pubblico nel trasporto viene inserita, ma non ha ormai una sua valenza - afferma William Zonca, della segreteria nazionale Uil Trasporti -

perché si guarda più alla economicità dei trasporti. Questo è un paradosso, perché il servizio dovrebbe essere dedicato a tutti. In Sardegna un ruolo importante lo ha Arst, ci sono le municipalizzate e 52 aziende private. Finché non si discute di gestire il trasporto pubblico in maniera sinergica con innovazioni a livello di società, noi avremo sempre un trasporto scollato tra le varie necessità». Da qui la necessità di risposte politiche. «La politica - continua Zonca - dovrebbe cominciare a fare dei tavoli tecnici per capire come impostare il trasporto pubblico locale, che sinergia fare attraverso le aziende pubbliche e private e dare regolarità ai servizi. Si genererebbe così una produttività migliore andando incontro alle esigenze di un

territorio vasto, creando le basi per una sostenibilità sociale». Investimenti e scelte politiche sarebbero necessarie per abbassare i costi per le famiglie e non: «Nel mondo dei trasporti vanno fatti investimenti seri - sottolinea Arnaldo Boeddu, segretario della Filt Cgil Sardegna - dal report è evidente che le regioni più colpite dalla povertà dei trasporti sono Sicilia e Sardegna. Il costo del biglietto poi è uguale per tutti, al di là di alcune categorie come studenti o anziani, senza distinzione tra abitanti e meno abitanti. Bisognerebbe riformare il sistema dando non solo servizi dove non ci sono, ma anche trovare il modo di diversificare i costi per rendere accessibile il servizio a chi ha meno opportunità». (M.C.)

Oppo: «La bellezza è un valore universale»

Il docente della Facoltà di teologia cagliaritana sottolinea quanto il tema è importante negli studi legati alla spiritualità

DI LEONARDO PIRAS

Nel nostro spazio mensile dedicato ai dialoghi con i docenti della Facoltà teologica, ospitiamo oggi la testimonianza di Andrea Oppo, classe 1970, docente di Filosofia e membro dell'unico gruppo di ricerca internazionale sulla filosofia russa, legato alla Northwestern university (Illinois).

Dostoevskij disse che la «bellezza salverà il mondo». Ma oggi, in una società caratterizzata da consumo,

velocità e click, chi o cosa può salvare la bellezza? E ha ancora senso parlarne come valore universale? La bellezza di cui parlava Dostoevskij non è la bellezza di una forma: non è, per intenderci, un quadro di Raffaello o una scultura di Michelangelo. Se quella è la bellezza che deve salvarci – per quanto immensa e sublime sia – ha ragione lei: non abbiamo molte speranze, poiché quella bellezza, lungi dal salvare, è la prima ad aver bisogno di essere salvata. Ma se la vera bellezza è altro dall'ordine armonico di uno stato di cose, anzi è la trasfigurazione stessa delle cose a noi note, viste attraverso uno sguardo che conosce la loro salvezza, quella è e sarà sempre un valore universale: perché è precisamente ciò che salva dal «consumo, dalla velocità e dai click» che ha detto lei. Il rapporto tra Dio e l'esistenza del male è da sempre al centro di gran-

di dibattiti filosofici e teologici. Quali strumenti o approcci vengono offerti agli studenti della Facoltà teologica per confrontarsi con questioni complesse e rispondervi in modo serio e consapevole? La teologia cristiana e la filosofia medievale e moderna hanno riflettuto tanto su questo tema nel corso di duemila anni: certamente molto più di quanto non abbia fatto la filosofia greca nel passato. Il tema del rapporto tra Dio e il male è un filo rosso che parte da Agostino, passa da Tommaso d'Aquino per agganciarsi ai filosofi moderni – Leibniz su tutti – e arriva infine a Kant, che rappresenta un punto cruciale e di svolta del problema. Tutti gli scritti di questi autori sono dei classici insuperati che è fondamentale conoscere. Guardi, in breve le dico questo: il male, questo problema così terribile che scuote e spaventa, at-

traverso la filosofia che riflette sul cristianesimo diventa un tema dove si incontra tutta la profondità abissale dell'evento cristiano. Forse anche per questa ragione i filosofi e i teologi occidentali, anziché evitarlo o rifugiarsi dietro l'insondabilità del «mysterium iniquitatis», lo hanno sempre affrontato in un modo così palese e diretto. Lei è studioso ed esperto della tradizione spirituale e culturale del mondo russo, che attrae sempre più anche noi occidentali: perché questo interesse e quali punti di contatto possono arricchire il dialogo tra realtà che spesso appaiono molto distanti? L'attrazione verso il mondo spirituale russo è in fondo l'attrazione verso il cristianesimo dei Padri orientali: un cristianesimo che, da un lato, quello spirituale e dogmatico, è anche il nostro, ma dall'altro, quello della storia



Andrea Oppo, 55 anni, è docente di filosofia e membro del gruppo di ricerca sulla filosofia russa, creato negli Usa all'Università dell'Illinois

che ci ha differenziati, appare molto diverso. Nel cristianesimo ortodosso ci sono dei valori antichi e profondi che nell'Occidente si fa fatica ormai a riconoscere: il pensiero dell'assoluto, l'ascesi, un certo tipo di mistica, di preghiera e di liturgia, la trasfigurazione della realtà e, in generale, un certo allontanamento dal mondo per segui-

re un'idea più elevata. Il dialogo di cui lei parla si crea nell'unico modo che io conosca: quando si è consapevoli delle differenze e si arriva a scoprire e ad amare nell'altro qualcosa che non ci appartiene, o che sentiamo solo in parte nostro. Questo vale per i cattolici verso gli ortodossi, ma anche per gli ortodossi verso i cattolici.

Don Matzeu illustra le attività promosse dall'Ufficio operativo nella curia cagliaritana. Sesto appuntamento della serie che presenta, ogni mese, il lavoro delle pastorali diocesane

Giovani, speranza per il territorio

DI FRANCESCO PILUDU

La pastorale giovanile nella diocesi di Cagliari si configura come un servizio diffuso, capace di intrecciarsi con la vita delle comunità e di accompagnare i giovani nei passaggi decisivi della crescita. Don Mariano Matzeu, direttore del Servizio diocesano, analizza orientamenti e prospettive.

Come definirebbe la missione della pastorale giovanile nella diocesi di Cagliari e quali sono oggi le principali priorità pastorali?

Più che un ufficio, la pastorale giovanile è un servizio. Questo indica già uno stile: non una realtà chiusa, ma qualcosa che deve entrare nella vita concreta delle comunità. La priorità è stare dentro i passaggi della vita dei giovani, accompagnandoli dalla preadolescenza fino alla maturità, aiutandoli a strutturare la propria identità umana e cristiana. Le indicazioni sono state tracciate anche dalla lettera del vescovo del 21 gennaio 2022, che ha istituito la sezione pastorale giovani, vocazione ed educazione. I verbi che la caratterizzano – promuovere, accompagnare, predisporre cammini e offrire criteri di discernimento – indicano la direzione del servizio e ne definiscono anche il metodo pastorale.

Quali iniziative e percorsi state proponendo per accompagnare i giovani nella fede e nel loro cammino di vita? Il servizio di pastorale giovanile non si limita a proporre eventi, ma lavora su accompagnamento, incontro e formazione. Le attività si strutturano anche attraverso il tavolo degli oratori e il coordinamento tra realtà educative, offrendo momenti formativi e occasioni di crescita. Tra le esperienze proposte vi sono percorsi per fasce d'età, momenti di incontro diocesani, ritiri e iniziative specifiche come il «tre giorni» per i diciottenni. Accanto a questo, la formazione resta centrale: non solo eventi, ma processi che aiutino i giovani a diventare testimoni, capaci di leggere la propria vita alla luce del Vangelo.

In che modo l'Ufficio cerca di intercettare le domande di senso dei giovani di fronte alle sfide odierne? I giovani oggi portano dentro una forte domanda di senso, che si esprime nella ricerca di spiritualità e nel desiderio di un mondo più giusto, libero e attento all'ambiente. È una generazione che sogna un cambiamento e che spesso percepisce il mondo attuale come in-

sufficiente o troppo stretto alle proprie attese. Dentro queste dinamiche si inserisce anche il tema del lavoro, affrontato attraverso il progetto Policoro, che aiuta i giovani ad orientarsi in un contesto profondamente mutato. Il servizio cerca di accompagnare queste domande offrendo spazi di confronto, strumenti concreti e occasioni per mettersi in gioco.

Come si promuove la corresponsabilità e la partecipazione dei giovani nella vita della Chiesa diocesana?

Un ruolo fondamentale è svolto dalla consultazione di pastorale giovanile, luogo in cui gruppi, movimenti e associazioni si incontrano per condividere cammini e iniziative. Qui trovano spazio realtà diverse – Azione cattolica, scout, gruppi carismatici – unite da una comune missione di annuncio. Accanto a questo, la partecipazione si costruisce anche attraverso eventi diocesani e regionali, come l'incontro vissuto a Oristano. Tuttavia, la corresponsabilità passa soprattutto dalla vita ordinaria delle comunità, dove i giovani non sono semplici destinatari, ma soggetti attivi del cammino ecclesiale.

Quale ruolo assumono eventi, ritiri e momenti conviviali?

Gli eventi creano incontro e permettono di sperimentare una dimensione ecclesiale più ampia, ma devono inserirsi in un percorso più stabile fatto di re-

lazioni e accompagnamento.

Anche i momenti conviviali sono importanti, perché favoriscono relazioni autentiche e senso di appartenenza, aprendo la strada a un cammino più profondo e condiviso.

Quali sono le principali collaborazioni con altri uffici pastorali?

La pastorale giovanile lavora in sinergia con diversi uffici: pastorale vocazionale, catechistico, scolastico, sportiva e servizio per la tutela dei minori. Un esempio è il lavoro condiviso per strumenti educativi negli oratori e nelle attività estive. Il progetto Policoro coinvolge inoltre Caritas e pastorale sociale del lavoro. Fondamentale è anche il rapporto con l'Ufficio comunicazioni sociali, che valorizza il contributo dei giovani e ne promuove la voce nella vita diocesana.

Quale prospettiva affida al futuro della pastorale giovanile nella Chiesa di Cagliari?

La prospettiva è quella di una maggiore integrazione e di un ampliamento delle proposte. I giovani hanno una capacità unica di cogliere la bellezza dell'incontro e di portare entusiasmo, come si è visto anche nelle esperienze giubilari. Una comunità in cui i giovani sono presenti è una comunità che respira. Per questo la pastorale giovanile è chiamata a offrire spazi e strumenti perché possano essere protagonisti, portando uno sguardo nuovo e una speranza concreta, capace di rinnovare anche lo stile delle comunità ecclesiali.

(6 continua)



Don Matzeu



Gli animatori (in felpa gialla) della pastorale giovanile diocesana, insieme ai partecipanti al campo di Alghero

Incontri e formazione per crescere nella fede

Durante l'anno sono diverse le iniziative curate dall'equipe che sovrintende al servizio realizzato in rete coinvolgendo in modo attivo le parrocchie

La pastorale giovanile diocesana, guidata da don Mariano Matzeu, si fonda su una struttura articolata e dinamica, pensata per rispondere alla complessità del mondo giovanile e sostenere il lavoro quotidiano che si svolge nelle singole comunità.

Al centro vi è la sezione pastorale giovani, vocazione ed educazione, coordinata dal Vescovo, che mette in relazione diversi ambiti pastorali. Accanto ad essa opera la consultazione di pastorale giovanile, spazio di confronto tra gruppi, movimenti e associazioni, e il tavolo degli oratori, luogo di coordinamento delle realtà educative. Questa struttura esprime uno stile preciso: lavorare in rete. La pastorale giovanile non agisce isolatamente, ma si intreccia con altri uffici, creando percorsi condivisi e valorizzando le competenze presenti nella diocesi.

Un ruolo significativo è svolto dall'equipe che affianca il direttore, composta da collaboratori, educatori e giovani provenienti da diverse

realtà parrocchiali. Tra queste figure si inserisce anche la collaborazione con la professoressa Barbara Morittu, segno di un lavoro che integra competenze educative e pastorali.

L'organizzazione si sviluppa attorno a due direttrici: da una parte le iniziative diocesane – incontri, ritiri, momenti formativi – dall'altra il sostegno alla vita ordinaria delle comunità, attraverso strumenti e accompagnamento. Elemento decisivo è la rete di sacerdoti, educatori, animatori e volontari che, nelle parrocchie, negli oratori e nelle associazioni, dedicano tempo e passione alla crescita dei giovani. Senza questo impegno quotidiano, la pastorale giovanile non potrebbe esprimere la sua vitalità. Proprio questa pluralità di soggetti e di esperienze costituisce la forza del servizio: una realtà ampia, organizzata e al tempo stesso flessibile, capace di adattarsi alle diverse esigenze e di offrire ai giovani occasioni concrete di incontro, formazione e crescita nella fede. (F. P.)

L'INIZIATIVA

Ritornano i campi ad Alghero

Tornano anche nel 2026 i Campi di formazione animatori promossi dalla pastorale giovanile di Cagliari, un appuntamento atteso da tanti adolescenti desiderosi di mettersi in gioco nel servizio educativo e comunitario. L'iniziativa si svolgerà ad Alghero, presso il Centro diocesano Frassati in località Montagnese, e sarà articolata in due momenti distinti: dal 24 al 27 aprile per i ragazzi del triennio delle scuole superiori e dal 28 aprile al 1° maggio per gli studenti del biennio.

L'esperienza unisce formazione, spiritualità e condivisione, offrendo strumenti concreti per diventare animatori capaci di accompagnare i più piccoli nei percorsi estivi e nelle attività parrocchiali. Non mancheranno laboratori, momenti di preghiera e occasioni di fraternità. La proposta si conferma così un'opportunità preziosa per crescere nella fede e nella responsabilità, riscoprendo il valore del servizio come forma autentica di impegno cristiano e sociale.

Sei storie in uno spot

Torna da oggi 12 aprile la campagna dell'8xmille alla Chiesa cattolica, dopo una fase introduttiva che ha raccontato la presenza concreta della Chiesa accanto alle persone. Il nuovo messaggio invita a una scelta consapevole: la firma nella dichiarazione dei redditi come gesto capace di generare accoglienza, solidarietà e speranza. Il concept «L'8xmille è...» mette in luce una rete diffusa di interventi in Italia e nel mondo: mense, dormitori, centri per anziani, case di accoglienza, progetti per disabili e attività parrocchiali.

Nel 2025 oltre 280 milioni di euro sono stati destinati alla carità, affiancati da risorse per il sostentamento dei sacerdoti e per culto e pastorale. Sei storie concrete raccontano l'impatto di questi fondi, tra cui iniziative a Cagliari, Reggio Emilia e Siracusa. La campagna, multicanale, punta a mostrare dunque il volto quotidiano di una Chiesa vicina ai più fragili e a coinvolgere sempre più cittadini in una scelta che sostiene il bene comune.



La sala studio dell'Istituto

L'Istituto superiore cittadino di scienze religiose usufruisce dei fondi legati alle firme apposte dai contribuenti alle dichiarazioni dei redditi

8xmille, l'impegno per lo studio

DI ALESSANDRO MEREU

Ai microfoni di Radio Kalaritana, don Fabio Trudu e Caterina Murtas hanno parlato della loro esperienza come preside e studentessa dell'Istituto superiore di scienze religiose di Cagliari, nel solco di quel bene operato dalle tante firme per l'8xmille. «L'Istituto superiore di scienze religiose – ricorda don Fabio – è una realtà accademica che opera nell'ambito della nostra diocesi e tende alla formazione dei futuri insegnanti di religione e degli operatori pastorali nelle comunità». Tuttavia, non solo futuri insegnanti ma anche tanti uditori frequentano i corsi erogati dall'Istituto di via Sanjust, le cui carriere accademiche sono strutturate secondo la formula del tre più due, ovvero un triennio più un biennio di specializzazione.

Tra lezioni e tirocini, gli studenti del biennio di specializzazione scelgono il proprio campo di studi tra quelli proposti, che spaziano dal pedagogico-didattico al pastorale-catechistico-liturgico. «Per il pedagogico-didattico – sottolinea il preside – gli studenti hanno un tempo di tirocinio nelle scuole pubbliche, accanto a degli insegnanti di religione che li introducono in questa professione. In quello pastorale invece, gli studenti operano dei tirocini nelle parrocchie, quindi svolgendo delle attività pastorali guidate dalle persone che hanno più esperienza in quest'ambito».

Una comunità composta da circa 150 studenti ordinari costituisce il cuore pulsante della facoltà.

Tra loro Caterina Murtas, studentessa al terzo anno e rappresentante degli studenti. «Il percorso è a tutto tondo, quindi possiamo effettivamente essere pron-

ti per il mondo che ci aspetta fuori. Molti – afferma Murtas – lo scelgono anche per formazione personale, e credo che sia un dato molto importante perché vuol dire che al di fuori c'è un bisogno, una ricerca di effettivamente scoprire che cosa sia l'insegnamento della religione». Non solo. Nel corso di questi anni, la comunità accademica ha sempre più riscoperto il suo essere comunità umana. Comunità, studio e relazioni umane sono i centri dell'Istituto di Scienze religiose. Una comunità resa sempre possibile anche dal contributo generoso di tanti che, con una semplice firma, operano il bene.

Tutte le informazioni sul sito istituzionale chiesadicagliari.it e su www.8xmille.it. Ricordiamo inoltre l'appuntamento con «Sovvenire in Radio»: ogni domenica alle 18 e in replica il giovedì alle 8.30.

Manca: «Favoriamo in città l'educazione dei minori»



La chiesa di San Giuseppe a Cagliari

Il presidente dell'Irrm illustra i diversi progetti di scolarizzazione avviati all'interno del capoluogo

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Un impegno che affonda le radici nella storia e guarda con attenzione al futuro delle nuove generazioni: è quello della Fondazione istituti riuniti di ricovero minorile (Irrm), storica realtà cagliaritana attiva dal 1938 e profondamente radicata nel tessuto sociale della città. A raccontarne il percorso, i valori e le prospettive è il presidente Franco Manca, che illustra i progetti e le iniziative attualmente in corso, soffermandosi anche sulle sfide future. Come sottolinea lo

stesso Manca «già il nome della Fondazione richiama con chiarezza la sua missione: un'attenzione costante verso i minori, portata avanti attraverso un impegno sociale ed educativo che parte dall'istruzione e si sviluppa in molteplici ambiti della crescita personale».

Oggi la Fondazione gestisce due asili, San Giuseppe in via san Giorgio e san Vincenzo in via Basilicata, che accolgono complessivamente oltre cento bambini, rappresentando un punto di riferimento per le famiglie del territorio. Le origini della Fondazione risalgono all'unione di quattro istituti impegnati nell'istruzione e nell'assistenza di ragazzi in difficoltà sociale. «Nel corso degli anni questa realtà è cresciuta fino a diventare un presidio educativo e sociale nei quartieri storici di Stampace, Marina e Castello, accompa-

gnando intere generazioni di bambini e contribuendo in modo concreto alla loro formazione», evidenzia Manca, ricordando anche il ruolo fondamentale svolto dalle suore vincenziane nella costruzione di questo percorso.

Tra le iniziative più significative degli ultimi tempi si inserisce la riapertura della cappella di San Giuseppe, rimasta chiusa per oltre quarant'anni e restituita alla città lo scorso novembre. «Non è solo un intervento simbolico, ma un modo concreto - spiega il presidente - per rafforzare il legame con la comunità cittadina e restituire valore a un luogo identitario. L'obiettivo principale resta mettere al centro i minori, attraverso percorsi capaci di valorizzare il talento e le potenzialità di ciascuno». L'attività della Fondazione va ben oltre l'ambito scolastico. «Con il

progetto "Città dei talenti" accogliamo 25 ragazzi provenienti dai comuni limitrofi o dal carcere minorile, offrendo loro opportunità concrete di crescita e inclusione» sottolinea Manca, citando i laboratori di falegnameria, cucina, informatica e formazione professionale, pensati per fornire competenze pratiche e spendibili.

In questa direzione si inserisce anche la futura apertura di un ristorante didattico, in collaborazione con l'Accademia Casa Puddu, «dove i giovani potranno apprendere mestieri e acquisire competenze utili per il loro inserimento nel mondo del lavoro, sperimentando direttamente contesti professionali». Di recente è stata inoltre inaugurata la Casa famiglia «San Carlo Acutis», destinata ad accogliere fino a sei ragazzi minorenni. «Vogliamo offrire un ambien-

te sicuro, supporto educativo e un vero percorso di crescita personale e formativa, capace di accompagnare i giovani verso l'autonomia», afferma Manca.

Tra i progetti in corso figura anche «Radici e Orizzonti», iniziativa dedicata all'integrazione e alla valorizzazione dei quartieri storici, che coinvolge bambini sardi e migranti in attività culturali, sociali e turistiche, favorendo l'incontro e lo scambio tra diverse realtà. Lo sguardo della Fondazione è rivolto anche al futuro urbano e sociale della città. «L'area di viale san Vincenzo rappresenta un'importante opportunità per sviluppare nuovi progetti legati all'istruzione, alla formazione e all'inclusione - spiega il presidente - con l'intento di restituire alla comunità luoghi vivi, funzionali e aperti, capaci di generare valore nel tempo».

L'organismo giudiziario, recentemente riformato da papa Francesco, avvia le cause di riconoscimento di nullità dei matrimoni offrendo risposte concrete ai ricorrenti

Accanto alle coppie vulnerabili

Don Meconcelli illustra l'attività del Tribunale ecclesiastico di piazza Palazzo

DI ROBERTO COMPARETTI

Un'attività stabile, tempi più rapidi e un'attenzione crescente alla dimensione pastorale. È questo il quadro tinteggiato da don Emanuele Meconcelli, Vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico di piazza Palazzo a Cagliari, sull'anno giudiziario che è stato inaugurato.

Che anno è stato per il Tribunale? Positivo. Abbiamo registrato circa 80 nuove cause e, sostanzialmente, siamo riusciti a concludere un numero analogo di procedimenti. Questo significa che il Tribunale funziona, è in buona salute e riesce a garantire tempi di attesa contenuti, offrendo risposte concrete a chi si rivolge a noi.

Resta ancora l'idea che ottenere una nullità sia un percorso lungo e costoso?

È una convinzione diffusa ma in parte superata. Grazie alla riforma voluta da Papa Francesco, che ha reso opzionale il ricorso in appello, i tempi si sono accorciati. Sul fronte dei costi, invece, persiste una certa diffidenza, ma oggi esistono strumenti di sostegno e gratuito patrocinio per chi è in difficoltà. Il nostro impegno è anche pastorale: accompagnare le persone, non solo giudicare le situazioni.

Quali sono le motivazioni più frequenti alla base delle richieste di nullità?

Nel 95% dei casi emerge l'immatricolazione di uno o di entrambi i coniugi. È un dato che riflette una fragilità più ampia: oggi molte persone faticano ad affrontare scelte importanti con una piena consapevolezza e stabilità. Spesso le persone affrontano le scelte importanti della loro vita, perché c'è una fragilità della struttura della persona, dell'identità, della volontà che davvero incide e inficia tantissime delle scelte che si fanno oggi.

Un segnale anche per la pastorale familiare?

Certamente. È fondamentale offrire

punti di riferimento chiari e aiutare le persone a comprendere sé stesse e le scelte che compiono. Viviamo in un contesto in cui le possibilità sono molteplici, ma proprio per questo diventa più facile smarrirsi. Qual è il ruolo del Tribunale in questo contesto?

Accogliere e accompagnare persone spesso segnate da fragilità e sofferenza. Non si tratta solo di un percorso giuridico, ma di un cammino umano e spirituale. Molti riscoprono la possibilità di rientrare pienamente nella vita della Chiesa, anche attraverso un nuovo matrimonio, ritrovando serenità e speranza.

Come attuare questo indirizzo? Si tratta di accostare una povertà, una condizione di sofferenza che deve trovare un luogo di ascolto, che deve trovare una via d'uscita. Da questo punto di vista sicuramente le risorse che la nostra Chiesa investe su questo ambito sono significative, perché tendono a offrire una concreta strada di accompagnamento a chi, molte volte, nelle vie ordinarie questo accompagnamento non ha trovato, per cui diventano davvero decisive.

Quindi?

Tante persone hanno magari visto davanti a sé preclusa la strada di accesso ai sacramenti e intravedono una possibilità per poter anche celebrare un nuovo matrimonio, rientrando pienamente nella vita cristiana, dalla quale in realtà nessuno le ha mai voluto escludere. Forse certe dinamiche le hanno portate a sentirsi messe ai margini: con questa nuova possibilità riacquistano una gioia, una vitalità rispetto a tanti discorsi che spesso si fanno. In tribunale si fa qualcosa di estremamente concreto che permette alle persone di recuperare una bellezza della vita cristiana che non è solo in propositi, intendimenti, in sentimenti ma in opportunità concrete che diventano possibili e accessibili.

Un messaggio per chi è ancora incerto?

Invito a superare timori e diffidenze. Il Tribunale è accessibile: i costi per avviare una causa di riconoscimento di nullità non sono elevati e chi è in difficoltà ha a disposizione tutti gli strumenti per godere di gratuiti patrocinii. La diffidenza va messa da parte: siamo a disposizione per accompagnare i processi di discernimento per chi magari pensa che sia una cosa difficile ma che tale non è.



Duis hendrerit velit nisl. Suspendisse ultrices venenatis metus, vel sollicitudin dui eleifend non.

Quelle 73 cause avviate intorno all'invalidità delle nozze



Maecenas semper venenatis aliquam.

Stando ai dati forniti i processi, in media, si concludono nell'arco di 12-14 mesi, segno dell'impegno costante per giungere a decisioni che diano ai coniugi le risposte che cercano

Nel 2025 l'attività del Tribunale ecclesiastico interdiocesano sardo, competente per quasi tutte le diocesi dell'Isola ad eccezione di Nuoro e Lanusei, restituisce l'immagine di una giustizia ecclesiale attenta alle persone e alle loro storie. Sono state infatti introdotte 73 cause di nullità matrimoniale, di cui 72 con processo ordinario e una con il cosiddetto «processo più breve», che prevede, secondo la riforma introdotta da papa Francesco, il vescovo diocesano come giudice unico.

Un dato significativo riguarda anzitutto l'accesso al gratuito patrocinio: ben 52 sono infatti le cause ne hanno beneficiato e, tra queste, 26 hanno ottenuto l'esenzione totale dagli oneri processuali. Un segno concreto della volontà della Chiesa di garantire a tutti la possibilità di accedere alla giustizia, senza che le condizioni economiche diventino un ostacolo insormontabile da parte dei richiedenti.

Sul piano dei contenuti, il capo di nullità più ricorrente resta il difetto di discrezione di giudizio, che interessa, stando ai dati ufficiali, oltre il 70% delle cause (53 su 73). Si tratta di situazioni in cui uno o entrambi i coniugi, al momento del matrimonio, non possedevano la piena capacità di comprendere e valutare gli impegni assunti. Nella maggior parte dei casi emerge inoltre un'immaturità psicofisica, mentre in altri si riscontra un difetto di libertà, legato a pressioni esterne che hanno condizionato la decisione di sposarsi. Presenti anche altri ca-

pi di nullità, come l'incapacità di adempiere alle obbligazioni matrimoniali e la simulazione del consenso, spesso legata all'esclusione della prole o dell'indissolubilità del vincolo. Nel corso dell'anno il Tribunale è riuscito a definire un numero di cause pari a quelle introdotte, ossia 73, a cui si aggiungono 8 procedimenti archiviati. Ne deriva una riduzione delle pendenze, passate da 86 a 78 cause ancora da trattare a fine anno. La durata media dei processi si conferma contenuta, tra i 12 e i 14 mesi, a testimonianza di un impegno costante per coniugare rigore e tempestività. Nel complesso, i dati evidenziano dunque un servizio che non si limita all'aspetto giuridico, ma si inserisce nel più ampio accompagnamento pastorale delle persone, offrendo percorsi di verità e discernimento in momenti spesso delicati della vita, con l'auspicio di fornire serenità e speranza a coloro che ricorrono al giudizio del Tribunale ecclesiastico.

Maria nella Chiesa tra fede, liturgia e arte

Nel contesto delle iniziative per il centenario dell'elevazione della Basilica di Nostra Signora di Bonaria (1926-2026), si terrà venerdì 15 maggio il convegno marilogico dal titolo «Maria in Cristo e nella Chiesa. Prospettive teologiche tra fede, liturgia e arte». L'appuntamento, promosso dalla Pontificia facoltà teologica della Sardegna, si svolgerà presso l'Aula magna della stessa, in via Enrico Sanjust a Cagliari, articolandosi in due sessioni: la mattina dalle 9 alle 12.30 e il pomeriggio dalle 16 alle 19.

Dopo i saluti istituzionali, il convegno offrirà un percorso di approfondimento su alcune tra le principali dimensioni della figura di Maria nella riflessione teologica e nella vita della Chiesa.

Le relazioni saranno affidate a qualificati studiosi: Giacomo Canobbio,

Il 15 maggio l'Aula magna di via Sanjust ospita il convegno, in due sessioni, che corona i 100 anni della basilica di Bonaria



La basilica di Bonaria

della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, interverrà sul tema «Maria e la Chiesa: quale funzione nell'opera di salvezza?», Nunzio Capizzi, della Pontificia università gregoriana, affronterà «Maria nel dialogo ecumenico. Nodi teologici», Valeria Trapani, liturgista, proporrà una riflessione su «Il culto mariano nella liturgia e nella pietà popolare», Lucia Siddi, storica dell'arte, offrirà uno sguardo su «La Vergine Maria nell'arte in Sardegna». A moderare i lavori sarà monsignor Mario Farci, vescovo di Iglesias, già preside della Facoltà teologica. L'iniziativa si inserisce nel cammino di preparazione e approfondimento legato al centenario di Bonaria, occasione per riscoprire la centralità della Vergine Maria nella fede del popolo cristiano e nella tradizione della Chiesa locale. (M.L.S.)

Fragilità, incontri in Seminario

La Chiesa di Cagliari, attraverso l'Ufficio diocesano di Pastorale della Salute, propone un percorso di formazione dal titolo «Vicinanza con la fragilità. Itinerario di speranza nella vita quotidiana», articolato in tre incontri che si terranno nei mesi di aprile e maggio presso l'aula Benedetto XVI del Seminario arcivescovile (via monsignor Cogoni 9), sempre alle 18.

Il primo appuntamento, in programma lunedì 20 aprile, sarà de-

dicato al tema «Dall'assistenzialismo al progetto di vita», a cura dell'Ufficio diocesano a vantaggio delle persone con disabilità. Interverranno il direttore don Vittorio Quaranta e Marta Malgarise, offrendo una riflessione sul passaggio da una logica assistenziale a una prospettiva centrata sulla dignità e sul progetto di vita della persona. Il secondo incontro, previsto lunedì 11 maggio, ruoterà attorno al titolo «Rallentare il passo per riconoscere la fragilità» e sarà curato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della salute. I relatori, Alessandra Napoleone e Maria Cristina Deidda, guideranno una riflessione sull'importanza di uno sguardo capace di fermarsi, ascoltare e farsi prossimo.

Il percorso si concluderà infine lunedì 25 maggio con l'incontro «La vicinanza evangelica: identità ministeriale della comunità», a cura degli Uffici diocesani per la Vita consacrata e Liturgico. Interverranno suor Rita Lai (vicedirettrice Vita consacrata) e don Davide Colu (direttore Ufficio Liturgico), approfondendo il valore della prossimità come dimensione essenziale della vita ecclesiale. L'iniziativa si propone come un'occasione di formazione e di crescita per operatori pastorali, volontari e per tutti coloro che desiderano maturare uno stile evangelico di vicinanza, capace di trasformare la fragilità in luogo di incontro e di speranza. La comunità diocesana è invitata a partecipare.

Ad Alghero la Pasqua solidale della mensa Caritas

Nel giorno di festa i volontari impegnati nella cittadina hanno garantito un pasto caldo a quanti, nel territorio, vivono in condizioni di povertà

DI ERIKA PIRINA

Ad Alghero la Pasqua ha avuto il volto concreto della condivisione e della cura. Nella giornata della festa, mentre molte famiglie si riunivano attorno alle proprie tavole, la Caritas diocesana di Alghero-Bosa ha aperto le porte a chi una famiglia, o una casa, spesso non ce l'ha. Un gesto semplice, ma carico di significato: un pranzo caldo, preparato con attenzione, capace di restituire dignità e senso di appartenenza. Il pranzo della festa è stato dedicato ad un numero più contenuto rispetto alla media

quotidiana – che si aggira tra le 65 e le 70 presenze – perché molti hanno potuto trascorrere le festività con i propri cari. Eppure, proprio questa dimensione più raccolta ha reso l'atmosfera ancora più intima, quasi familiare. La maggior parte degli utenti era di origine algherese, ma non sono mancati i segni di una comunità più ampia e plurale: un gruppo di persone ucraine e una famiglia africana hanno condiviso lo stesso spazio, gli stessi gesti, lo stesso pane. Il menù, pensato per essere insieme semplice e festoso, ha seguito la tradizione: pasta al ragù, agnello in umido, patate al forno, frutta e acqua. A concludere il pasto, una colomba pasquale per ciascun ospite, simbolo di pace e rinascita. Ma non solo: a ogni partecipante è stato consegnato anche un pacco dono contenente marmellata, caffè, zucchero e biscotti, piccoli segni concreti di una vicinanza che non si esaurisce nel giorno di festa.

A rendere possibile tutto questo, il lavoro

discreto e instancabile di sei volontari. Mani che hanno cucinato, servito e, soprattutto, ascoltato. Perché il valore di questa iniziativa non sta soltanto nel cibo offerto, ma nella relazione che si crea: uno scambio di sguardi, parole, silenzi condivisi che restituiscono umanità a chi spesso si sente invisibile.

Ma il pranzo di Pasqua rappresenta solo una parte dell'impegno quotidiano della Caritas. Durante l'ultimo anno, l'organismo diocesano ha sostenuto circa 600 nuclei familiari, per un totale di oltre 2500 persone indigenti, un dato probabilmente che racconta una fragilità diffusa, che attraverso il territorio e interpella l'intera comunità.

Tra le situazioni più delicate emergono quelle delle famiglie monogenitoriali: oltre il 40% vive in condizioni di povertà. La mancanza di un reddito stabile e le difficoltà nell'accesso a un lavoro dignitoso hanno determinato un aumento costante delle richieste di aiuto agli enti caritativi e assistenziali.

Una realtà che impone risposte non solo emergenziali, ma strutturate e lungimiranti. Per questo la Caritas Diocesana di Alghero-Bosa ha scelto di intervenire con azioni mirate, capaci di rispondere ai bisogni più urgenti senza perdere di vista il futuro, segnato da un aumento delle situazioni di povertà. In questo contesto, diventa fondamentale rafforzare le reti di solidarietà e promuovere una cultura del rispetto e dell'accoglienza. È cruciale continuare a lavorare insieme, istituzioni, associazioni e cittadini, affinché ogni persona possa avere accesso a una vita dignitosa.

La Pasqua, nella sua radice più profonda, è passaggio. Dalla morte alla vita, dalla solitudine alla comunione, dall'indifferenza alla responsabilità. È un invito a «fare Pasqua» ogni giorno, attraversando le fragilità e riconoscendo nell'altro un fratello. In questo senso, il pranzo offerto dalla Caritas di Alghero diventa quindi un segno tangibile di risurrezione quotidiana.



Mensa Caritas

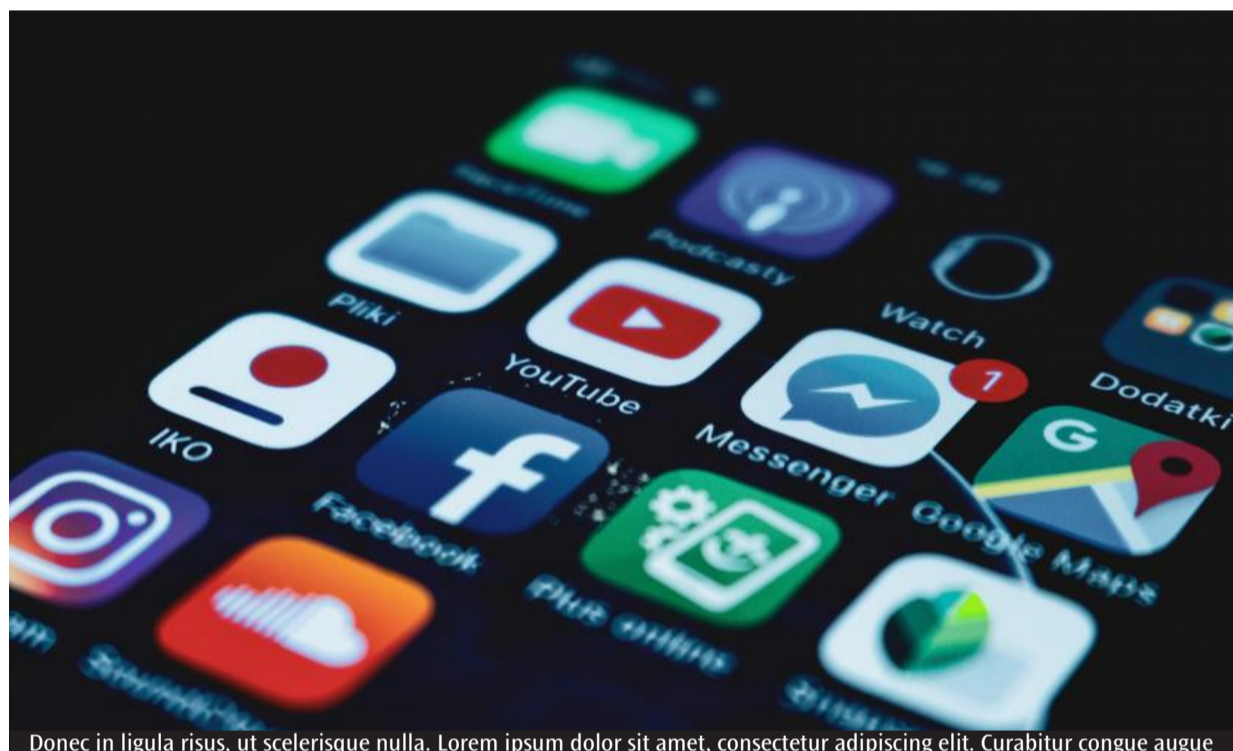
Abitare il digitale senza perdere il senso della comunità: credenti e comunicatori sono chiamati a costruire spazi digitali autentici e capaci di custodire la verità

Algoritmi e comunità, la Chiesa si confronta

Neri, coautore con Grienti dell'ultimo volume scritto sul tema, analizza il legame fra la società e le forme di Ia

DI MARIA LUISA SECCHI

La comunicazione digitale non è più soltanto uno strumento, ma un ambiente che costruisce realtà, orienta le scelte e incide sulla vita delle persone. È da questa consapevolezza che prende forma il volume «Algoritmi & Comunità. Internet, social media e intelligenza artificiale»: la sfida digitale per la Chiesa, firmato da Vincenzo Grienti e Giampiero Neri per Effatà editrice, che affronta il rapporto tra Chiesa, social media e intelligenza artificiale. «La comunicazione – spiega Neri – oggi più di ieri non è più soltanto uno strumento ma crea realtà, lascia segni, plasma le coscienze». Un passaggio decisivo, che chiama in causa anche la responsabilità ecclesiale dentro il mondo digitale. Al centro della riflessione c'è l'algoritmo, spesso percepito come qualcosa di tecnico e neutro, ma che in realtà «non è affatto neutro: è addestrato» e costruisce ambienti sempre più personalizzati, «cuciti su ciò che ci piace, il nostro micromondo». È qui che emerge la questione etica. «Si pone un problema importante – sottolinea Neri – un algoritmo può essere utilizzato per interessi di po-



Donec in ligula risus, ut scelerisque nulla. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Curabitur congue augue

chi oppure per il benessere umano». La differenza sta nella direzione: mettere al centro la persona oppure il profitto. Per questo, anche nel campo dell'intelligenza artificiale, «è fondamentale che si tenga al centro l'uomo e non solo la macchina». La riflessione della Chiesa su questi temi non è recente. «Può sembrare strano – osserva Neri – ma la Chiesa cattolica è sempre stata attenta alle innovazioni comunicative». Dalla collaborazione con Guglielmo Marconi per la Radio Vaticana, al decreto *Inter mirifica* di Paolo VI, fino

alla presenza nei grandi dibattiti contemporanei sull'intelligenza artificiale: una storia che mostra una costante attenzione ai linguaggi del tempo. Oggi la sfida si gioca soprattutto sul piano culturale e formativo. Le comunità cristiane sono chiamate a non subire passivamente le logiche degli algoritmi, ma a comprenderle e orientarle. «È importante – evidenzia – che le intelligenze artificiali siano addestrate con dati veri, che rispondano alle necessità dell'uomo e non creino soltanto microambienti che deformano la realtà». In

questo senso, il libro si propone come uno strumento di discernimento per il tempo presente. Non un rifiuto della tecnologia, ma un invito a governarla con responsabilità. Perché, come emerge con chiarezza dalle parole dell'autore, la posta in gioco non è solo tecnica, ma profondamente umana: abitare il digitale senza perdere il senso della comunità. Una sfida che interpella credenti e comunicatori, chiamati a costruire spazi digitali autentici, capaci di custodire la verità e promuovere relazioni umane reali.

GLI APPUNTAMENTI



Le sementi, importante materia prima alla base della cucina tradizionale nostrana. Medas invita gli spettatori a riflettere intorno al tema

«Voci della Terra», il cibo a teatro grazie a Medas

Otto appuntamenti all'insegna della cultura culinaria sarda. Attraverso la parola, la musica e il cibo che direttamente si potrà assaggiare. Questo è «Voci della Terra», la rassegna teatrale curata dall'associazione Figli d'Arte Medas che ha preso il via lo scorso 9 aprile al Teatro Adriano di Cagliari. Un'occasione per scoprire la biodiversità della tradizione culinaria di una Sardegna che ancora nasconde storie interessanti, in cui si intrecciano tradizioni e relazioni sociali. «Voci della Terra» – spiega l'attore Gianluca Medas – parla della spiritualità del cibo. Perché ogni volta che noi mangiamo riviviamo».

Da su «cixiri» di Musei fino ai prodotti caseari della pecora nera di Arbus, quello costruito è un percorso in cui si mettono insieme le diverse storie sul cibo che hanno il potere di raccontare la Sardegna e andare oltre la dimensione attuale del mangiare, senza però cadere nel folklorismo. «Con il tempo – sottolinea Medas – siamo diventati attenti a tutto ciò che è esteriorità, al cibo come status, finendo per dimenticare che è la terra che collabora con noi per permetterci di avere questo cibo che ci dà la vita: ci tenevo tantissimo – precisa l'attore – a sprovincializzare l'utilizzo del cibo per entrare in connessione con questa energia pulita che aiuta a guarire anche l'anima».

Al racconto di Gianluca Medas si uniscono le musiche di Nicola Agus e una dimensione sensoriale, con le degustazioni a cura di Mesa Noa Food Coop Cagliari. Al centro però restano i racconti e le testimonianze di chi quel cibo lo produce: un percorso reso possibile anche dalla collaborazione con l'agenzia Laore che ha facilitato il contatto con le realtà locali. «Tutto è raccontato dagli uomini che producono il cibo insieme alla terra. C'è un grande desiderio di tornare alla connessione con il cibo: mangiare come per ritrovare sé stessi, ma soprattutto come per dare dignità a chi produce questo cibo, perché sarebbe inutile parlarne senza parlare di chi lo coltiva. Non è – conclude Medas – una questione di gola, ma si tratta di capire quello che c'è dietro, quello che tu stai mangiando in quel momento e chi si sta sacrificando per te». (M. C.)



Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook
@diocesicagliari



YouTube
@MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it